

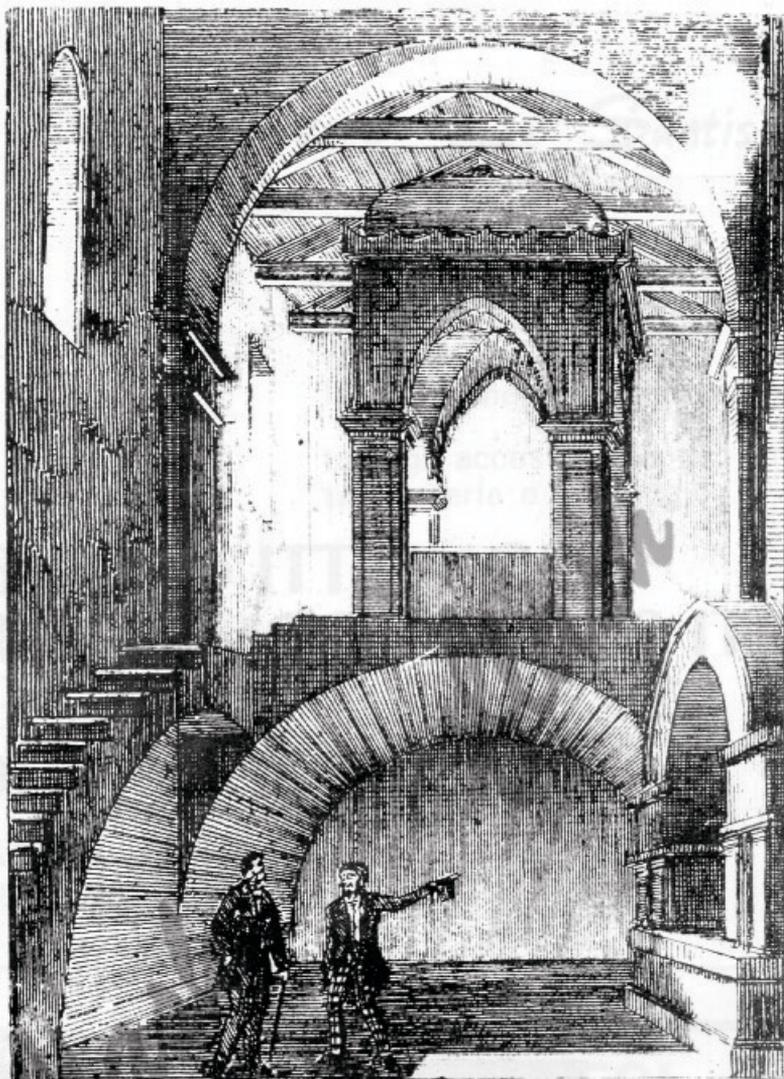
San Francesco santo di casa nostra

di Angela Latini

I Fioretti di San Francesco è un libro scritto da un frate senza nome ai primi del secolo XV il quale cercò di riunire i ricordi tramandati della vita del Santo. Un po' leggenda, un po' miracolo, un po' poesia, un po' storia vera. Si respira comunque, leggendo il libro, aria francescana. I dati e gli episodi della vita del Serafico sono sfumati in azzurro chiaro come le tinte degli affreschi di Giotto nella Basilica di Assisi.



Ruderi del convento di L. Lorenzo in Carpineto sul Colle S. Marco, prima sede francescana nei pressi di Ascoli



Chiesa di S. Maria delle Donne prima sede delle Clarisse in Ascoli. Incisione di G.B. Carducci.

Dodici volle San Francesco che fossero i suoi primi compagni, come i dodici apostoli. Uno dei dodici, per amara coincidenza, s'impiccò al ramo di un albero come Giuda, quasi a ripetere davvero la vita di Cristo chiara infine in San Francesco anche nelle sacre stimmate che aprirono al Santo malato e morente, quasi cieco, le vene delle mani benedette.

Voleva essere vicino a Cristo, il Poverello, e il giorno della «cenere», 1211, precisamente il 16 febbraio, Francesco, piccolo, magro miserello con il saio a rattoppi, volle essere portato sull'Isola Maggiore del lago Trasimeno e lì rimase per quaranta giorni, come Cristo nel deserto. Solo. Senza fame e senza pane. I frati però gli avevano messo a forza nel sacco due pani e quando, passati i quaranta giorni di penitenza, il giovedì santo, andarono a riprendere il Santo col barchino, scoprirono che il Poverello aveva mangiato solo la metà di uno dei due pani.

Qui, all'Isola Maggiore, dopo, il Comune di Perugia fece elevare il «luogo», il convento, per i frati francescani.